

Una novella della sesta giornata: commento

Chichibio e la gru (VI, 4)



La **Sesta giornata** è dedicata alla **battuta di spirito, ai motti arguti**, che denotano in chi li pronuncia un'intelligenza pronta e ironica. La novella di Chichibio, narrata da **Neifile**, mostra come questa dote fosse apprezzata al tempo di Boccaccio, tanto da far svanire la rabbia di un padrone verso il proprio cuoco.

Riassunto

Andando un mattino a caccia, Currado cattura una gru e la manda al cuoco Chichibio. Il profumo attira Brunetta, che ottiene dal cuoco, innamorato di lei, una coscia da mangiare. A cena, quando Currado chiede perché la gru abbia una sola coscia, Chichibio risponde con prontezza che le gru hanno una sola gamba. Il padrone, per amor de' forestieri che seco avea, trattiene la sua ira e rinvia la verifica al giorno successivo. Currado a cavallo, ancora adirato, e Chichibio su un ronzino, piuttosto preoccupato, avanzano all'alba lungo la riva del fiume, dove fortuna vuole che dodici gru stiano dormendo ritte su un piede. Il servo soddisfatto le addita al padrone, ma Currado le sveglia con un grido (Ho ho!) e quelle, messa giù l'altra gamba, spiccano il volo. Dinanzi all'evidenza Chichibio ha l'ennesima arguta risposta ispiratagli dalla fortuna: se anche alla gru della sera precedente Currado avesse gridato ho ho, quella avrebbe allungato l'altra coscia.

Tempo e spazio

La novella si sviluppa per quadri successivi, in **tre ambienti diversi**: a casa del signore, prima **in cucina** e poi **in sala da pranzo** a ora di cena; la mattina seguente **lungo la riva del fiume**. Nella prima, con protagonisti Chichibio e Brunetta, la **situazione è bassa e il linguaggio popolare**; nella seconda, siamo trasportati in una cena signorile, dove Currado si presenta nella sua **superiorità di padrone di casa**; nella terza, padrone e servitore si presentano fianco a fianco. Sono dunque **messi a confronto due ambienti sociali e due classi diverse**.

I personaggi

Currado è un signore, liberale e magnifico, conduce una **vita cavalleresca e si diverte a cacciare con il falcone**; oltre che magnanimo, è anche dotato di **ironia**: non esita a riconciliarsi con il suo cuoco quando questi dà prova di arguzia. Il suo riso indulgente esprime la generosità di un nobile rappresentante di quella **civiltà fiorentina pronta a riconoscere la virtù delle parole**: l'arguta trovata e il motto di spirito riscattano il furto di Chichibio, riequilibrando il contrasto.

Chichibio è buon cuoco, veneziano, un po' **mattacchione, bugiardo e timoroso**. Le sue risposte sono certamente argute, ma anche impulsive. Veneziano d'origine, si esprime spesso nel suo dialetto nativo, come quando risponde a Brunetta che gli chiede la coscia della gru:

“Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta, voi non l'avrì da mi”.

I temi

Questa breve novella è basata sul **motto di spirito** finale con cui Chichibio, uomo di condizioni umili, riesce a placare l'ira del padrone e a evitarne la punizione. Ancora una volta, uno dei temi principali è proprio **l'arguzia di personaggi di estrazione sociale bassa che riescono a comportarsi alla pari con i nobili**, grazie alla loro furbizia ed abilità verbale. È evidente che si tratta di una **parificazione fittizia**: il divario sociale, infatti, non viene colmato, ma solo posto da parte dalla battuta del protagonista.

Per i personaggi boccacciani, in ogni caso, il motto di spirito è una **pratica per regolare i rapporti interpersonali**, mettendo in luce **intelligenza e prontezza nel piegare a proprio vantaggio delle circostanze difficili**.